

pubblica, le quali danno un reddito complessivo assai rilevante.

Ammetto, signori, che l'imposta mobiliare sia molto meno aggravata che non fra noi; ma chi impedisce che la Camera, quando verrà in discussione il progetto di legge ora in corso di studi, ordini che questi tributi mobiliari continuino ad essere riscossi, e solo quando saranno ordinati i ruoli, che debbono fissare il contingente dell'imposta sulla ricchezza mobile, se ne faccia poi il conguaglio?

E poi, perchè il signor ministro non si è mai posta questa questione allorchè si trattava, non di una sola provincia, ma di tutta Italia? Forsechè, aprendo i libri dei suoi conti, egli trova che realmente l'imposta sulla ricchezza mobile siasi potuta esigere tre, sei, dodici mesi dopo che era stata ordinata? E al giorno che corre, non ci ha egli detto nella sua relazione, che ben venti milioni d'imposte rimanevano a riscuotersi? E questi arretrati non devono forse in gran parte mettersi in conto della tassa sulla ricchezza mobile? E finalmente poi il 1866, quanto alla riscossione dei redditi della ricchezza mobile, forsechè si presenta così bene in arnese che debba il signor ministro potersene compiacere? No. Ora se questi ritardi occorrono per tutti, se ciò proviene da un difetto della legge o da un vizio dell'amministrazione cui la riscossione è affidata (io nol so, nè voglio giudicare), con qual criterio vorremo noi invocarlo ora pel Veneto.

Vi è un mezzo, signori, per conciliare ogni cosa ed è questo: fare scomparire prima di tutto ogni traccia d'ineguaglianza, educare le popolazioni al rispetto del giusto, e non dar loro l'esempio di una vera usurpazione a danno della proprietà fondiaria. Voi sapete su chi cade poi definitivamente questo tributo; su quella classe medesima che il ministro delle finanze voleva alleggerita. È un fatto che alla fine dei conti tutte queste imposte vengono a rifondersi sugli oggetti di consumazione, i quali sono pagati appunto da quella classe alla quale il signor ministro voleva venire in aiuto. Ma, lo ripeto, qui vi è un'ingiustizia, la si tolga, è questo il nostro primo compito, il nostro primo dovere.

Vediamo ora se ci sono degli impedimenti a che le altre imposte abbiano a porsi contemporaneamente in esecuzione. Questi impedimenti, o signori, io non li vedo. Io sono anzi persuaso che, ove anche questi potessero esistere per altre regioni, non esisterebbero per il Veneto, ove vi sono già imposte mobiliari e dove il contribuente si trova già collocato in una di quelle categorie che sono appunto colpite dalla legge per le tasse sui redditi della ricchezza mobile.

Ed ove tutto ciò non bastasse, ove non vi fosse e la ragione economica e la ragione politica che ci consigliano ad accettare prontamente le proposte della Commissione, vi sarebbe pur sempre una ragione di alta moralità.

La verità, o signori, bisogna dirla sempre ed intiera.

Colla legge sulla ricchezza mobile voi fornite, come già vi osservava il ministro, di qualche milione le casse dello Stato.

Ora questa è verità, che bisogna altamente proclamare; la verità, quando la si inorpella, è allora appunto che si fa disamare; ma quando all'incontro la si presenta nuda e nella sua piena luce, è allora che la si riconosce e si accetta.

Quando i popoli della Venezia venivano per lieti eventi a ricongiungersi con noi nella grande unità della nazione, essi non sconoscevano lo stato nostro, essi sapevano che, venendo a ripararsi con noi sotto il vessillo della libertà, dovevano sottostare a gravi sacrifici; ma essi erano decisi a tutto, il patriottismo vinse ogni esitanza ed aveste il plebiscito. E perchè, o signori, vorremo dissimulare, perchè mentire loro, alla verità? Li abbiamo noi ammessi o no nella pienezza del diritto comune? Sono essi o no congiunti in tutto e per tutto con noi alle sorti d'Italia? Questo fu il loro voto ed il debito nostro, voi lo sapete. Io sono convinto che non vi sia per questa parte nessuna difficoltà che valga a farci mutare di proposito, che cioè sino dal primo gennaio 1867 non debba cessare quell'enorme aggravio sulla proprietà fondiaria delle provincie di Mantova e del Veneto; lo vuole l'interesse politico; noi dobbiamo far scomparire da quelle provincie la mano dell'Austria e far che sentano il nuovo soffio della vita italiana.

Voi non ignorate che in quella circostanza appunto in cui il pensiero dei Veneti e dei Lombardi si volgeva a voi, era allora appunto che l'Austria impugnava il flagello dell'imposta, e colpiva colle sue addizionali le desolate campagne.

Ce lo consiglia l'interesse economico, ce lo impone il rispetto della giustizia e della pubblica moralità. Voi non dovete dissimulare, voi dovete dire francamente a quelle generose popolazioni quali sono i loro doveri, quali i diritti di tutti, quali i sacrifici che vogliamo da tutti, e che possiamo da tutti giustamente pretendere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Comin ha facoltà di parlare.

**COMIN.** Dopo le parole così eloquenti dell'onorevole relatore della Commissione, pochissimo mi resta a soggiungere; solo mi piace di rinnovare qui una dichiarazione.

Non si tratta qui, o signori, di una questione locale da esaminare, ma di un interesse generale da risolvere; si tratta di vedere in qual modo, se col progetto del ministro delle finanze o col progetto della Commissione, i carichi dello Stato sieno più equamente ripartiti.

Il brillante discorso dell'onorevole ministro delle finanze non ha fatto venir meno in me la convinzione che col disegno di legge da lui proposto l'imposta fondiaria nel Veneto è aggravata per sollevare i contribuenti della ricchezza mobile.